

LE LINEE DI FRATTURA DELLA UE

di Massimo Riva

su La Repubblica del 26 luglio 2020

Quattro giorni e quattro notti di vertice europeo hanno lasciato sul terreno una quantità di macerie politiche che non sarà facile rimuovere. Al momento i vari leader fanno il loro mestiere cantando vittoria per un compromesso che comunque consente di mettere in campo un primo piano di risposta alla dura recessione innescata dal Covid 19. Ma né i peana politici né le cifre altisonanti del Recovery Plan sono in grado di nascondere che al summit di Bruxelles sono venute in piena luce due linee sismiche di frattura destinate a condizionare pesantemente il futuro, anche quello immediato, della costruzione europea. C'è un'amara verità ormai squadernata sotto gli occhi di tutti: così com'è ora l'impianto politico-istituzionale non è più in grado di gestire efficacemente il condominio europeo. E non è più in grado di farlo perché ogni decisione di rilievo fa emergere fra i 27 due visioni contrastanti e fra loro incompatibili sull'assetto dell'Unione. Da una parte ci sono coloro che spingono verso un percorso di ispirazione federale che rafforzi ruolo e potere degli organismi sovranazionali ovvero Commissione e Parlamento. È quel che Merkel e Macron, per esempio, hanno fatto suggerendo che la Commissione possa presentarsi come soggetto debitore autonomo sui mercati. Dalla parte opposta ci sono Paesi i quali non fanno mistero di considerare l'Europa niente più che un'unione doganale e con fatica sopportano l'esistenza di Commissione e Parlamento condizionandola al fatto che comunque il supremo potere decisionale resti nelle mani del Consiglio dei governi nazionali. Ed è in nome di questa visione che il premier olandese, Mark Rutte, ha assunto di fatto in questi giorni la leadership di un nuovo fronte sovranista ben più pericoloso di quello tradizionale perché si presenta sotto una maschera moderata e liberale, lontanissima dalle suggestioni nazifasciste presenti in altri Paesi. Quindi, attenzione a considerare Mark Rutte soltanto come un indisponente rompiscatole. Dietro di lui ci sono i Paesi scandinavi che ancora rimpiangono i tempi della pur fallimentare Efta, l'area di libero scambio con il Regno Unito.

L'integrazione europea non potrà fare passi in avanti finché il potere interdittivo di Rutte & C. non sarà seriamente ridimensionato.

Una seconda linea sismica è quella che riguarda i rapporti con l'Ungheria e la Polonia. Carattere distintivo dell'Europa nel mondo intero è quello di avere il primato culturale e poi empirico di quelle conquiste civili che vanno sotto il nome di Stato di diritto. Su questo terreno fondamentale, in realtà, la frattura è già aperta e non fa che allargarsi di vertice in vertice senza che ne conseguano atti politici risolutivi. Con la conseguenza di spingere i leader di Budapest e Varsavia a prendere in casa propria misure sempre più autoritarie trasformando l'inerzia degli altri soci europei in una sorta di colposa complicità. Ecco un caso per il quale non sarebbe neppure necessario auspicare una scossa di terremoto, basterebbe prendere atto che questa c'è già stata nei fatti e occorre soltanto ratificarne le conseguenze a livello istituzionale.

Ad Angela Merkel, nel suo semestre di presidenza, si offre un'opportunità questa sì davvero storica: ridisegnare un profilo dell'Unione nel quale l'esercizio dei diritti raggiunga un equilibrio più adeguato con la realtà dei fatti. Magari cominciando con il superamento del vincolo per cui una minoranza contraria a un obiettivo si arroga il diritto di impedire anche agli altri di perseguirlo. Come si è appena visto a Bruxelles.